

→ **Bossi, alt alla riforma Cota:** il Guardasigilli riferisca in Parlamento. La Russa media: si facciano assieme

→ **Il Pd: bullismo del Pdl** Non mettiamo firme in bianco. Di Pietro: 10, 100, 1000 Piazza Navona

Giustizia, lo stop della Lega: prima il federalismo, poi si vede

Scontro nella maggioranza, il Senatur avverte Silvio: il federalismo ha la priorità, il primo accordo con i democratici l'abbiamo trovato noi. L'Idv attacca: il centrodestra vuole rifare il progetto P2.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Umberto Bossi non ha ancora abbracciato il fucile, però prende la mira sugli alleati. Il Senatur è allarmato dalla fretta di Berlusconi e del Pdl: imporre in Parlamento una corsia preferenziale per la riforma della Giustizia. «Per noi la priorità è il federalismo», ha detto ieri il leader della Lega, «poi semmai viene quella lì». La giustizia, appunto: «Comunque se Berlusconi decide che la giustizia è la priorità, i voti li ha lui». E sfida il premier sul dialogo col Pd: «Il primo accordo l'abbiamo trovato noi sul federalismo, adesso se trovano anche l'accordo sulla giustizia, va bene».

I toni si alzano, il capogruppo leghista alla Camera, Cota, chiede che il Guardasigilli Alfano venga in Parlamento a chiarire. Roberto Calderoli utilizza Dickens come metafora: «Se non si fanno le riforme nei prossimi due anni si corre il rischio di beccarci la sindrome di Pickwick, ovvero di morire soffocati per troppa ciccia».

È in corso un braccio di ferro all'interno della maggioranza (anche se per Bossi litigare «rafforza i rapporti»). Ignazio La Russa per An cerca di mediare e spiega che «nessuno vuole ritardare il federalismo, ma questo e la riforma della giustizia possono benissimo procedere insieme» nelle due Camere. Alla prima della Scala Francesco Saverio Borrelli, ex procuratore capo di Milano, vede come «un pericolo che il pm sia sottoposto al potere dell'esecutivo» minando l'indipendenza della magistratura, già «delegittimata» dallo scontro fra Procure. La Russa, sempre nel-



Foto Ansa

G8 di Napoli, i pm di Cosenza ricorrono contro i no-global assolti

COSENZA ■ La Procura impugna l'assoluzione dei 13 accusati di sovversione per il G8 di Napoli nel 2001. Tra loro Luca Casarini e Francesco Caruso. Che dice: «È una persecu-

zione politica contro il dissenso sociale. Non abbiamo preso tangenti né sparato o massacrato giovani inermi. A Genova si assolve la polizia, a Cosenza si perseguita chi manifesta».

Il piano Alfano Carriere separate, Csm più politico e Disciplinare esterna

Una bozza ufficiale non esiste ancora, ma i punti fondamentali della riforma Alfano sono già ampiamente noti. Punto di partenza la rigorosa divisione delle carriere fra giudici e pubblici ministeri. A quest'ultimi, inoltre, dovrebbe essere sottratto anche il controllo dell'attività della polizia giudiziaria. Cambia anche il Consiglio Superiore della Magistratura che il governo vorrebbe sdoppiato: un Csm per la funzione giudicante e uno per la funzione requirente. In senso al consiglio, inoltre, dovrebbe essere aumentata la componente laica, ossia dei rappresentanti "politici" esterni alla magistratura. Sarà invece completamente esterna al Csm, e con un maggior peso "politico", anche la commissione Disciplinare che si occuperà delle sanzioni a carico delle toghe.

la serata lirica, ribatte: «Ha ragione, le cattive riforme possono delegittimare la magistratura ma nessuna riforma può affondarla». Favorevoli alla separazione delle carriere, il «pallino» di Silvio, gli avvocati dell'Unione Camere Penali se la prendono con chi «minimizza» la vicenda Salerno-Catanzaro per «contrastare la riforma».

I leghisti hanno dubbi anche sulla giustizia e temono un sorpasso in Parlamento. L'Umberto aveva avvertito Berlusconi lunedì scorso nella cena di Arcore: il federalismo fiscale ha la priorità. Silvio l'ha rassicurato (il decreto anti-crisi è andato alla Camera) e giovedì a Roma ha assicurato a Bossi che le riforme «andranno insieme». La Lega vuole chiudere l'esame degli emendamenti prima di Natale e poi «incardinare» la discussione in aula al Senato entro l'anno, per riprendere a gennaio. Ma il tam tam berlusconiano si rafforza. Il Pdl minaccia di andare avanti con i

suoi voti, perché il dialogo secondo Silvio prevede il voto passivo dell'opposizione sulle proposte della maggioranza. «Bullismo del Pdl», ribatte Andrea Orlando, portavoce del Pd, partito che «non ratificherà decisioni del governo alla cui stesura non abbia contribuito con delle idee, nel-

Berluscones a testa bassa Anche Scajola insiste: è urgente. Scontro con il Carroccio sui tempi

l'interesse dei cittadini». Disponibile a aprire un «tavolo» di discussione è solo Casini e l'Udc, ma Antonio Di Pietro sente odore di «inciucio»: il Pd non abbraccia la «crociata del diavolo tentatore Berlusconi contro la magistratura», per «evitare i conti interni sulla questione morale». L'ex pm, invece, è pronto a «dieci, cento, mille Piazza Navona». ♦